LA «SFIDA DOLCE».

Il Professore in India. «La destra prevarica, noi no»
Cossutta: «Ma se chiudi a Rc vincono Fini e Berlusconi»

Prodi: «In politica per unire il Centro»

«Non chiedo voti a Rifondazione Credo al mercato, ma con regole»

«L'ulivo deve essere una pianta sotto cui possano esprimersi tante persone. Deve essere una cosa nuova, che non rompe ma aggrega». Prodi è volato in India per parlare di economia, ma invia messaggi in Italia, dove il suo fax, comunica, è intasato di adesioni. Parla al Ppi, spiega che vuole riaggregare un grande centro, ribadisce che non sta a lui stabilire se votare a giugno o ottobre, dice (in un'intervista) che non chiederà voti a Rifondazione.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ NUOVA DELHI. «Notizie dall'Italia? L'unica che ho è che da quando abbiamo aperto il fax abbiamo avuto 3700 messaggi di amici e di sostenitori. Insomma sta succendo una cosa molto importante, cui bisogna dare una risposta di grande responsabilità...». Accerchiato dai cronisti, e tirato un po' per la giacca dall'ambasciatore italiano, Romano Prodi parla nella hall dell'hotel Oberoi di Nuova Delhi, dove lo aspettano per un ricevimento. Faccia appena un po' stanca per la lunga maratona aerea (Bologna, Milano, Londra, India), reduce da un pomeriggio di incontri economici con i ministri indiani, il professore si schermisce. Non sa molto, almeno dice, delle reazioni politiche alla presentazione ufficiale dell'ulivo (di ieri il sostegno degli eurodeputati progressisti Augias, Carniti, Manzella e Ruffolo), ma è come se le intuisse. Ha l'occhio rivolto al Ppi e al difficile travaglio del centro, Prodi, e se accetta di scambiare qualche parola all'ora di cena, è per mandare in Italia un messaggio rassicurante, di spiegazione della nuova «creatura».

Parla al Ppi

A chi parla il professore? Il discorso, anche se Prodi non nomina mai il Ppi, sembra diretto prima di tutto lì e nella vasta area del centro che il professore vuole riaggregare. Bossi, ricordano i cronisti, dice che lei sarebbe un buon premier. «Dovete chiederlo a lui, ma io credo che la cosa più importante è che l'ulivo sia ritenuta una pianta in cui possano esprimersi tante persone e tanti raggruppamenti che prima erano sparsi. L'obiettivo dell'ulivo è creare un grande raggruppamento di centro, di cui il paese in questo momento ha bisogno, una cosa che non rispecchi gli schemi precedenti». Ma come si deve chiamare tutto ciò? Una federazione, un partito? E le sigle si dovranno sciogliere? Risposta: «Ora non si può dire. L'idea che mi sono fatto è che interessa la proposta nuova, una proposta che non rompe, perchè è un punto di aggregazione. Cuai a prenderla come un fatto di rottura, è un momento di ricomposizione necessario al paese». Al Ppi Prodi manda un altro messaggio, anche più esplicito, attraverso un'intervista a *Famiglia cristiana*, che ieri ha diffuso un'anticipazione. Alla domanda se si aspettava l'impatto che la sua candidatura ha avuto nel partito, il professore ha risposto: «Assolutamente no. Avevo ricevuto sollecitazioni da molte parti. Anche Buttiglione lo sapeva. D'altronde non mi sembrava corretto chiedere a chicchessia autorizzazioni o investiture formali: io non sono il candidato di nessuna segreteria di partito. In quanto al Ppi io non auspico nessuna spaccatura. Se avvenisse sarebbe per ragioni interne e per la difficoltà di tenere uniti i cattolici in un partito».

La sua scommessa, fa capire Prodi, è proprio quella di cui ha parlato tanto Buttiglione (riaggregare il centro) ma orientandola in maniera opposta: «Il mio compito – dice sempre nell'intervista al settimanale cattolico – è aggregare il centro, ridare rappresentanza politica alle forze che si richiamano al cattolicesimo liberale e democratico, al socialismo, alla tradizione laica e liberale e di stimolare, da una posizione forte, la convergenza al centro dei Pds, e rendere così possibile una vera alternanza». Prodi dice che «non chiederà» i voti di Rifondazione comunista. Dall'Italia Cossutta replica: i voti non devi chiederli, ma «meritarli», e ammonisce: «Se rifiuta i voti comunisti finisce per far vincere Berlusconi e Fini». D'Alema spiega: «I voti li danno i cittadini, non i partiti. Credo che l'elettorato di sinistra in grande parte sosterrà la candidatura di Prodi».

Il professore intanto nega di essere quel catto-comunista che già dipingono i suoi avversari. Per me, insiste Prodi, valgono le regole del mercato, purchè ci siano davvero le regole, che devono valere per tutti e non devono far perdere di vista la solidarietà sociale. «Io voglio – aggiunge a *Famiglia cristiana* – un'economia guidata da regole che impediscano le posizioni dominanti, le scorrettezze... per un vero liberaldemocratico credo sia inaccettabile il conflitto di interessi quale si era manifestato in modo drammatico nel precedente governo. Concorrenza, regole uguali, non prevaricazioni: qui c'è una differenza abissale tra il comportamento della destra e del centro-sinistra...». Professore, conferma tutte queste affermazioni? Prodi dice che la risposta la darà oggi, dopo aver letto l'intervista.

«Votare? Non ho data...»

Per adesso due certezze: primo, non intende ritirarsi dalla corsa. Qualcuno lo chiede e lui casca dalle nuvole: «Ritiro? Il passaporto, forse...». Seconda certezza: per lui è indifferente votare a giugno o ottobre. È vero, chiede qualcuno, quel che dice D'Alema, che lei è pronto a votare a giugno? Magari sarà così ma lui glissa: «No, per me è lo stesso, l'ho detto che io non ho potere nè opinione sulla data. Ci sono, del resto, elementi pro giugno e elementi che fanno preferire ottobre. Io onestamente non ho idea, l'importante è andarci con un minimo di accordo, con una campagna elettorale seria e approfondita sui contenuti».

Romano Prodi al lavoro nel suo studio

Luciano Nadalini

D'Alema: «Dannose elezioni a giugno»

E i progressisti ribadiscono l'impegno sul programma di Dini

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Quando si voterà per le elezioni politiche? A giugno, a ottobre, forse ancora più in là... «Dipenderà dai sondaggi», risponde serafica mente Marco Pannella, che scarica interamente sui progressisti ogni intenzione maliziosa in proposito. Ma ieri proprio il coordinamento dei progressisti – riunito alla Camera con la partecipazione di D'Alema, Salvi, Mussi, Corleone e Mattioli, Spini, Novelli e Guerzoni – ha chiarito che, da questa «parte», non c'è alcuna intenzione di accelerare i tempi del voto politico. «Con un governo costituzionalmente in carica che ha appena iniziato la sua opera – recita un comunicato del coordinamento diffuso in serata – la data delle elezioni politiche non è affidata alla trattativa tra i partiti». E si indica il «percorso» ritenuto più utile: «Che il governo Dini realizzi i punti del suo programma, dato che i problemi del paese non possono attendere»; che le elezioni regionali si facciano entro i termini di legge, e per questo i progressisti ribadiscono «l'impegno primario alla rapida approvazione della nuova legge elettorale». Inoltre si propone l'accorpamento, entro aprile, delle regionali con le amministrative, per «semplificare gli appuntamenti elettorali e ridurre le spese». Quanto al confronto con le destre per verificare una possibile intesa sulle cose da fare, il documento dei progressisti auspica «un clima di maggior dialogo e di comune assunzione di responsabilità tra tutte le forze in campo, che potrebbero utilmente discutere insieme delle prossime tappe della vita parlamentare».

Finora però – è stato rilevato nel corso della riunione – non sono venuti dalle destre segnali particolarmente incoraggianti. «Il governo – ha ricordato il verde Corleone, conversando con i giornalisti – non ha realizzato neanche uno dei quattro punti del suo programma... tra ferbbraio e marzo sono in scadenza migliaia di miliardi di titoli di Stato. Se non stiamo attenti rischiamo la bancarotta. Vogliamo sostenere la manovra economica nell'interesse di questo paese? Se il "polo" non vuole, si assuma le sue responsabilità, e presenti una mozione di sfiducia al governo Dini, come noi abbiamo fatto con Berlusconi...».

«Non è un governo a termine»

Questa è la posizione – con l'eccezione di Rifondazione: ieri Bertinotti ha ripetuto di ritenere preferibili elezioni politiche a giugno, dopo aver fatto in aprile le regionali – sostenuta dalle forze della sinistra. Lo ha ribadito anche D'Alema, al quale alcuni giornali ieri hanno attribuito invece la disponibilità, se non l'intenzione, di accelerare a giugno il voto politico. Questa ipotesi per il segretario del Pds sarebbe «dannosa per il paese. Significherebbe impedire al governo Dini di realizzare il suo programma di risanamento della difficile situazione finanziaria e di rilancio dell'occupazione». A D'Alema è stata attribuita la considerazione che è Romano Prodi a voler votare in giugno. L'economista che ormai corre come candidato premier del centro-sinistra ieri, dall'India, non ha escluso che votare prima potrebbe essere preferibile. Ma ha sottolineato soprattutto l'esigenza di una intesa perchè la campagna elettorale si svolga in un quadro di «tranquillità». D'Alema, aprendo la Direzione del Pds, aveva parlato di una «accelerazione» impressa alla situazione dalla candidatura di prodi. «Ma ciò – ha spiegato ieri – riguarda soprattutto i processi politici, il formarsi di quella coalizione democratica che noi auspichiamo e che vuole essere un'alternativa di governo concreta. Bisogna consentire al presidente del Consiglio di realizzare il programma su cui ha ottenuto la fiducia. Non abbiamo mai pensato – ha aggiunto – ad un governo con un termine temporale. Chi vuole tempi rapidi con le elezioni, fa bene a aiutare il governo a realizzare i suoi obiettivi, invece di fare ostruzionismo, come sta avvenendo sulla legge elettorale regionale». D'Alema ha nuovamente escluso l'ipotesi di un suo incontro diretto con Berlusconi per parlare di elezioni e di agenda politica: «Io sollecito un dialogo a livello parlamentare, per fissare un calendario di impegni comuni».

Questioni di cui si era discusso in mattinata anche alla riunione della segreteria del Pds, dove è uscito confermato l'orientamento a non spingere per avvicinare la data del voto politico. Così come sono state ripassate in rassegna le questioni che potrebbero essere oggetto di un confronto con le forze della destra: dalla realizzazione di una finanziaria anticipata, all'approvazione delle nuove norme di garanzia per l'informazione e la Rai, all'avvio – almeno – di una normativa antitrust.

La questione delle garanzie

Sullo sfondo c'è anche la non piccola questione delle reciproche garanzie che i due schieramenti che ormai si profilano in campo dovrebbero darsi circa i futuri mutamenti istituzionali e costituzionali in un regime maggioritario. La proposta di un'assemblea costituente, com'è noto, non è condivisa da molti nel vertice della Quercia. L'idea di approvare, prima del voto, una modifica dell'art. 138 per elevare la soglia della maggioranza necessaria a modificare la Costituzione, richiederebbe un certo tempo: difficile realizzarla se si votasse prima dell'autunno. Bisognerà poi vedere quali impazienze elettorali emergeranno dopo i risultati delle regionali...

Comitati per Prodi Ora la Bni indaga sull'uso «indebito» del suo simbolino

La Banca Nazionale del Lavoro ha reso noto di «aver disposto accertamenti ispettivi nei confronti della filiale di Bologna al fine di appurare le ragioni della diffusione, oltre alla notizia della normale apertura di un conto corrente a favore del "Comitato dell'Italia che vogliamo" del Prof. Romano Prodi anche del logo della Bni, diffusione avvenuta al di fuori delle normali ipotesi e delle autorizzazioni previste». Pier Vittorio Marvasi, addetto stampa del Comitato «L'Italia che vogliamo», interpellato, ha spiegato così la vicenda: «Abbiamo richiesto alla Bni, sede di Bologna, di aprire, alle condizioni d'uso, un conto corrente sul quale fare affluire le contribuzioni finanziarie dei sostenitori del Comitato "L'Italia che vogliamo". Ci siamo rivolti alla Bni perché è una banca radicalmente diffusa su tutto il territorio nazionale. La direzione della sede di Bologna ci ha cortesemente fornito un cartello con l'indicazione del numero di conto corrente da utilizzare in occasione della presentazione della nostra iniziativa. Tutto qui. Non vi è stata alcuna forma di sponsorizzazione».

IL CASO

Polemica semiseria sulla possibilità che i due alberi della politica convivano

Il botanico: «Quercia e ulivo, bella coppia»

Benedetto ulivo. Non si sa dove piantare l'albero di Prodi. Scende in campo (è il caso di dirlo) pure l'Adusbef, che non è un anticrittogamico, ma un'associazione di consumatori: «Quercia e ulivo non possono stare insieme». Soprattutto nel parco di Arcore. Replicano i botanici: «Macchè, convivono benissimo. E danno frutti abbondanti...». Piante in terra e Verdi in cielo: «Per crescere hanno bisogno del Sole...». Quello che ride, ovviamente...

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. E l'ulivo dove lo metto? Dalla liberaldemocrazia alla bruschetta, dalla *pan condicio* al pesto, il dibattito è aperto. E il quesito numero uno è, come dire?, di carattere logistico-botanico: può l'ulivo stare piantato vicino alla quercia? Insomma: *messer* Prodi e *sor* D'Alema possono avere i poderi uno di fianco all'altro senza prendersi a zappate appena uno si avvicina al cancello dell'altro?

I pareri si sprecano. Da Londra, per esempio, Gianfranco Fini, postfascista-vignarolo, fa sapere alla City: «L'ulivo non farà ombra alla quercia». In Italia si fanno vivi i Verdi, che avendo il sole nel simbolo si sentono in cielo: «La quercia e l'ulivo crescono con i raggi del sole». Ma la dichiarazione più curiosa risale all'altro giorno, e porta la firma dell'Adusbef. Che non è un anticrittogamico, ma l'Associazione difesa consumatori utenti. E che c'entra con la disputa centro-sinistra/centro-destra? Non si sa. Forse sono tipi previdenti, e dall'ulivo sono già arrivati al frantoio, quindi all'olio e, infine, sulle tavole degli italiani.

«Non possono stare vicini»

Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, è andato a fare un giro per i campi, ed è tornato con le seguenti informazioni, fatte diffondere con un comunicato: «Solo chi non ha cognizioni di botanica non è a conoscenza che le piante di ulivo mal attecchiscono sotto gli alberi di quercia e che in agricoltura si evita accuratamente (da millenni) di coltivare gli ulivi nei posti già occupati dai cerri, poichè non sempre è assicurato il raccolto».

Per la verità, da millenni si evita pure di fare le case dove già ci sono le piazze, ma le une accanto alle altre stanno benino. Insomma, la metafora fa acqua. Così, saggiamente, l'Adusbef propone di parlare «fuor di metafora», per dire quello che tutti avevano già capito. L'associazione di Elio Lannutti «ritiene che serva molto di più di una bicicletta e di una simbologia pur nobile ed antica, risalente al Vecchio Testamento, per affrontare con serietà e rigore le grandi questioni irrisolte del paese». Fine della pedalata botanico-teologica dell'associazione, che pare soprattutto affannata a garantire la non tossicità dei prodotti berlusconiani. A pensare male...

Stanno così le cose? Dove bisogna piantarlo, allora, questo benedetto (è proprio il caso) ulivo? Nel parco della villa di Arcore, con le bandierine di Forza Italia al posto delle olive? L'olio del Cavaliere: mica male, giusto giusto per l'Unto del Signore...

«Vicini stanno benissimo»

Ma il corso di botanica accelerata degli *adusbefiani* riceve un duro colpo ieri mattina. L'agenzia *Adnkronos* va a scovare i botanici veri. Titolo (*ta-ta-ta-taratatà*): «I botanici: l'ulivo lega bene con la quercia». Ci siamo, è la svolta nel campo: ulivo e quercia non solo convivono bene, ma insieme fanno pure una bella figura. Ecco l'opinione del professor Ervedo Giordano, responsabile del dipartimento di Scienza dell'ambiente forestale all'università della Tuscia di Viterbo: «Sono forse i due alberi più tipici della vegetazione mediterranea. Le aree di crescita e di coltura delle due piante sono praticamente identiche, coincidenti con tutta la vasta estensione territoriale che, partendo dalla Liguria, arriva fino in Sicilia. In tutte queste regioni, le presenze di boschetti di quercie e di impianti di ulivi si alternano regolarmente e senza problemi». Aho, pare che crescano dappertutto. Tranne a Milano 2, ovviamente...

«Sono piante che mostrano un'ottima capacità di adattamento – precisa il professor Giordano –. Certo, l'ulivo richiede qualche cura in più per la potatura...». E a frutti, come stiamo? «Abbondanti e generosi, ma ad anni alterni...». Bc', visto com'è stato sfigato il raccolto del '94, dovrebbe esserci un '95 alla grande. E speriamo che la botanica non sia un'opinione...

Par condicio, il governo decide

Venerdì un ddl o un decreto Il Senato discute modifiche ai criteri di nomina Cda-Rai

■ ROMA. Venerdì il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge (o più probabilmente un decreto) sulla par condicio nel corso della campagna elettorale: si tratta delle norme per garantire che il sistema radiotelevisivo offra pari opportunità e pari condizioni di trattamento a tutte le forze in gara per le prossime elezioni regionali. Ieri il ministro delle Poste Agostino Gambino ha spiegato che si tratterà di un decreto se le elezioni per i consigli regionali si svolgeranno il 23 aprile.

Intanto, al Senato la commissione Telecomunicazioni ha avviato l'esame del disegno di legge che modifica le norme per la nomina del consiglio d'amministrazione della Rai. Il relatore, il leghista Celestino Pedrazzini, ha presentato il testo messo a punto unificando i diversi progetti presentati dai gruppi parlamentari. Il disegno di legge prevede che due consiglieri siano nominati dalla Camera, due dal Senato e il quinto dall'assemblea dei presidenti delle Regioni. Su questo testo la commissione Affari costituzionali ha espresso, già ieri, parere favorevole con un'osservazione tecnica: poichè la conferenza dei presidenti delle Regioni non ha fra i suoi compiti quello di nominare un membro del consiglio d'amministrazione della Rai, la commissione Affari costituzionali ha suggerito di attribuire la potestà di nomina del quinto consigliere ai presidenti delle Camere su «parere conforme» della conferenza. In sostanza, cambia la tecnica della nomina ma non la sostanza, essendo decisiva e imprenscindibile l'opzione delle Regioni.